

ELZEVIRO

Il centravanti «Berluskaiser» ha raggiunto gli spogliatoi

GIORGIO TRIANI

DALLA «cesa in campo» al rientro negli spogliatoi: è passato un anno quasi esatto. Cominciò quasi per gioco l'avventura politica di Berlusconi, nel dicembre del 1993, annunciata (o meglio minacciata) fra l'inaugurazione di un ipermercato a Bologna e la cena prenatalizia della Lega Calcio. E subito venne il dubbio che si stesse confondendo la lotta per la conquista del centro politico con quella del centrocampo o del centro commerciale. Ironie da politici o peggio ancora da intellettuali (comunisti): risposte immediatamente il Cavaliere. Ed infatti, per dimostrare tutta la serietà (liberaldemocratica) del suo progetto diede il via alla campagna di lancio del neonato partito Forza Italia (sino ad allora noto solo come esecutivo tifoso) il 17 gennaio 1994 con una valanga di spot (un vero record: 1.127 spot da lì al 24 febbraio) sulle reti Fininvest: mentre l'annuncio del suo personale ingresso nell'agone politico fu ufficializzato quasi una settimana dopo nella tribuna d'onore dello stadio Meazza appena finita la partita Milan-Piacenza.

Dichiarò subito che il suo disegno era di «applicare la filosofia del Milan al paese» e che il ruolo che rivendicava per sé era a tutto campo: il mio ideale, disse, è Di Stefano, il grande regista argentino che sapeva anche segnare e difendere. È giusto per non lasciare il minimo dubbio sulla sua intenzione di bypassare il falso dilemma fra prima e seconda Repubblica, puntando piuttosto su una repubblica calcistica, a chi gli chiedeva un giudizio sul suo contendente elettorale nell'emblematico collegio 1 di Roma dove s'era candidato, rispose: «chi è Spaventa? Quante Coppe dei campioni ha vinto?».

Sappiamo come andarono le elezioni: è bene però ricordare, a riprova che il «tradimento» di Bossi era già scritto il giorno in cui (il 30 marzo) fu stipulato l'accordo che dava il via libero per palazzo Chigi a Berlusconi, che il suggello a quell'accordo simbolico fu fissato per l'incontro di Coppa Campioni Milan-Anderlecht, con la contemporanea presenza dei due leader, fianco a fianco in tribuna, fu disatteso, benché annunciato, dal segretario della Lega Nord. Non andò Bossi, anche perché già infastidito dai primi tentativi di «Berluskaiser» di allestire una «campagna acquisti» nei confronti della squadra del Camoccio.

MA CHE L'OMERA dell'Hotel Gallia allegrasse sulle massime istituzioni lo si vide il giorno della nomina del presidente del Senato, il 16 aprile, quando solo il cambio di casacca di alcuni popolari e patiti permise l'elezione del candidato di centro-destra. Fu però la concomitante vittoria del derby parlamentare e dello scudetto da parte del Milan a spianare la via di palazzo Chigi a Berlusconi. Coincidenze che si ripeterono un mese dopo, quando nello stesso giorno della conquista milanista della Coppa dei Campioni il Cavaliere ottenne la fiducia alla Camera. «Come presidente del Milan... vorrei innanzitutto rivolgere un caldo augurio ai nostri atleti: dichiaro evocando gli imminenti mondiali statunitensi.

Un discorso da premier o da mister? Più probabile la seconda ipotesi, visto che promettere miracoli più che da politici è da allenatori e presidenti di club. Salvo poi, se non avengono, invocare la maledizione, gli arbitri, il pubblico, o gli avversari troppo ostili. Ed infatti tra un'invettiva contro chi «non lo lascia governare» (leitmotiv autunnale) e uno sfogo con il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò, nell'occasione di fine agosto offerta dall'incontro Milan-Bayern, con chi se la prende Berlusconi? Con la sua squadra che non ne capisce le intenzioni, così come con gli avversari che fanno ostruzione: «Io sono come un centravanti acquistato per fare 30 gol, a cui i compagni non hanno fatto i passaggi giusti e gli avversari hanno spaccato le gambe». Così parlò Berlusconi-Van Basten nella conferenza stampa d'addio il 23 dicembre scorso, chiusa con un'accorata esortazione: «Lasciate lavorare il centravanti». Già: ma la farà propria il presidente Scalfaro? E soprattutto vorrà o potrà dargli un'altra opportunità di scendere in campo? Al momento il bomber riprodotto negli spogliatoi può solo minacciare stracelli verbali. Come peraltro ha sempre fatto.

IN PRIMO PIANO. Il «miracolo» emiliano in cifre: primo posto in classifica e tanti progetti...



Gianfranco Zola, mente del Parma

Ferraguti/Ag

Parma, la fabbrica del calcio

Il Parma apre il nuovo anno con il primato in classifica e con nuovi progetti. Tra questi, l'acquisto del Pallone d'oro Stoichkov e il potenziamento delle società «satelliti». E Tanzi vuole sponsorizzare anche una squadra cinese

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

■ PARMA. Riapre l'«azienda» Parma per l'appuntamento più importante della stagione: al Tardini arriva la Juve che vuol tentare il sorpasso in vetta. Nel bilancio di fine anno la società di Calisto Tanzi è apparsa al vertice di molte classifiche, con tutti i bilanci in attivo. Il modello Parma è diventato uno dei principali punti di riferimento di tutti gli operatori calcistici. La cosa è quanto mai rilevante se si considera che cinque anni fa la squadra gialloblù navigava in serie B. Poi l'escalation, sempre con Scala in panchina: promozione in serie B nell'89-'90; sesto posto nella massima divisione nel '90-'91; conquista

della Coppa Italia nel '91-'92; vittoria della Coppa Coppe e terzo posto in campionato nel '92-'93 e, infine, il quinto posto dell'anno scorso, con la Coppa Coppe persa in finale. E ora il primo posto in classifica. Queste le cifre e i dati salienti del «miracolo» Parma.

67 miliardi di incassi annui
Nel 1990 il Parma ricava 13 miliardi da sponsorizzazioni, diritti televisivi, abbonamenti e vendite dei biglietti al Tardini. La cifra è raddoppiata l'anno successivo e anche nel '92. Nel '93 gli introiti complessivi arrivano a 51 miliardi che nel giugno del '94 sono diventati

67. Rilevanti anche le cifre del patrimonio giocatori: 5 miliardi nel '90, 14,5 nel '91, 23,6 nel '92, 48,7 nel '93, 87,8 al 30 giugno dell'anno scorso. Il boom della squadra nell'attuale campionato ha fatto lievitare le valutazioni della «rosa». Alla fine del calciomercato del luglio scorso il patrimonio tecnico (22 giocatori della prima squadra) era di 110 miliardi. Oggi sfiora i 135.

Stoichkov nel «miracolo»

La possibilità di portare a Parma lo scudetto, fa pensare ancora più «in grande» la dirigenza. Considerando inamovibile l'allenatore Scaglia («ho un contratto fino al '98, ma stiamo pianificando il lavoro fino al 2000, dunque quasi certamente non mi muoverò più di qui»), il presidente Pedraneschi e il direttore generale Pastorelli sono già in movimento per l'ulteriore potenziamento della squadra. Uno degli obiettivi è l'attaccante bulgaro Hristo Stoichkov, «Pallone d'oro '94». Il Barcellona ben difficilmente lo mollerà. C'è tuttavia una clausola «rescissoria» fissata in 15 miliardi di lire. Cifra che è alla portata di alcuni club italiani: Milan, Parma e Juventus.

Nuove frontiere: la Cina

Il progetto espansionistico di Tanzi è ben ragionato. Il cavaliere ha investito nel calcio in quei paesi cui era presente con sue aziende. Ecco dunque la scritta Parmalat sulle maglie dell'ungherese Videoton, del Benfica in Portogallo, dell'Audax Italiano in Cile, del Boca Juniors in Argentina, del Penarol di Montevideo in Uruguay, del Palmeiras e della Juventude di Caxias do Sul in Brasile e infine della Dinamo Mosca in Russia. L'apporto non è solo economico, ma anche tecnico e organizzativo. Nel senso che il Parma è entrato nel consiglio

di alcune di queste società. Il toroconto non è solo di immagine. Infatti la società emiliana ha diritto di prelazione sui migliori giocatori delle società satelliti. L'ultima novità riguarda la Cina. Tanzi è arrivato pure in Cina coi suoi prodotti alimentari. Inevitabile e ormai prossimo la sponsorizzazione di una società di calcio di Pechino. L'estate prossima la squadra di Scala andrà in tournée proprio in Cina per rafforzare l'operazione.

Nasce Collecchio

Il progetto è ambizioso: costruire una grande struttura tecnica a Collecchio, un centro a pochi chilometri da Parma, sede degli stabilimenti Parmalat. L'accordo col comune è stato raggiunto. I lavori inizieranno la prossima primavera. Il Centro sarà pronto fra poco più di un anno. Sono previsti 6 campi di calcio, una club-house e una serie di strutture che tenderanno ancora più agevole e confortevole il lavoro della squadra di Scala. Si parte con un preventivo iniziale di spesa di 6-7 miliardi. Alla fine si arriverà a dieci. Nel Centro troverà ospitalità il

In un volume la storia del club gialloblù

Nell'esaltante stagione del Parma non potevano mancare iniziative editoriali. La più importante è un volume uscito lo scorso mese di novembre che ripercorre l'intera storia della società. Si chiama «Cura Parma, album di famiglia dei nostri primi ottant'anni». Sviluppo, con l'aiuto di splendide immagini fotografiche, la vicenda del club nato nel 1913 sulle ali della musica lirica. Ottant'anni di vicende felici e a volte anche amare, ma tutte intense e appassionanti. Si va dalla mitica squadra «crociata» del '25-'26 (col vari Bolzoni, Rossi, Aini, Martini, Bertoli, Rinaldi, (Mestrari) a quella del '70-'71 con Siconolfi, Plesner, Grillo, Calchi Novati e Fava. Da quella della promozione in A (Melli, Minotti, Zanico, Zoratto, Osio, Gamboro e Ganz) alla formazione che ha vinto la Coppa delle Coppe (Ninetti, Apolloni, Di Chiara, Senarivo, Cuoghi, Grun, Melli, Broli). Insomma, un'opera completa sulla storia del club. Il volume è curato da Giorgio Gandolfi, giornalista professionista parmigiano che nel '82 è tornato nella sua città come responsabile dell'ufficio stampa e delle relazioni esterne del club gialloblù dopo aver lavorato come inviato a TuttoSport e alla Stampa di Torino. Gandolfi cura anche l'house organ Parma-look.

Collecchio, decima diramazione calcistica della società gialloblù. È una squadra che partecipa al Campionato nazionale dilettanti. «La speranza - dice il presidente del Parma Pedraneschi - è di vederla arrivare subito alla serie C2». L'allenatore è Stefano Cuoghi che ha vestito fino al '93 la maglia del Parma. Vi gioca anche Corradini ex difensore del Napoli.

«Il segreto del nostro boom - spiega Pedraneschi - è la programmazione accompagnata da corpositi investimenti. I risultati ci stanno dando ragione e ci spingono ad andare avanti con sempre maggiori risorse. Un altro merito è quello di aver resistito alle tentazioni di cedere i nostri «pezzi» migliori. Ed eccoci qua, in testa al campionato. Pronti a controbattere fino all'ultimo gli attacchi della Juve». È possibile che entro la stagione gialloblù e bianconeri si affrontino ancora quattro volte (si sono già scontrate in tre occasioni, se si considera anche l'amichevole dello scorso agosto al Tardini). Campionato a parte, sono infatti entrambe in lizza in Coppa Uefa e Coppa Italia.

IL CASO. Capodanno con Fidel Castro, nonostante i divieti argentini. Ed ora vola verso Parigi Un altro schiaffo di Maradona, l'irriducibile

Maradona non si arrende. Mai. Ha passato il Capodanno in compagnia di Castro, nonostante il divieto impostogli dai tribunali argentini. «Per Fidel - dice - darei la vita». E ora vola verso Parigi, rischiando l'arresto.

SANDRO ONOFRI

Napoli e che l'aveva portato anche in carcere, e invece l'abbiamo ritrovato rabbioso come sempre, un leone, e una classe ancora da incantare. Ce lo descrivevano poi come un ragazzo che aveva messo la testa a posto, che aveva fatto oro della sua esperienza, un padre di famiglia tutto pantofole e scarpini, e invece dopo tre partite di Usa '94 è stato di nuovo trovato positivo all'antidoping, e squalificato un'altra volta. Questa seconda disavventura sportiva, secondo certi cronisti, l'aveva definitivamente prostrato e

depresso, e invece a febbraio Maradona, con la furia pazzica di sempre, si è messo a sparare contro un gruppo di giornalisti e di fotografi che andavano a rompergli i coglioni da lungo tempo davanti casa. Bene: processo, com'è giusto, e condanna alla multa di ventimila dollari e al divieto di lasciare il suo domicilio per più di ventiquattro ore. Sembrava il grigio episodio finale di una vicenda esaltante, che aveva portato uno dei ragazzi più poveri di una baraccopoli di Bue-

nos Aires a diventare miliardario nel giro di pochi anni. La storia di un sogno forse mai neanche sognato, un miracolo piucecheatro. E tutto sommato il romanzo di una solitudine, che né il Ferrari Testarossa, né le equivoche frequentazioni con la camorra napoletana, né la festa ridicola organizzata a suon di miliardi per il matrimonio, né i balletti rosa, né la nascita di un figlio illegittimo hanno mai interrotto. Ma Maradona è un irriducibile, ha l'animo selvaggio di un individuo, e quello aristocratico di un ex sottoproletario, e non si arrende. Pochi giorni prima di capodanno, nonostante il divieto impostogli dai tribunali argentini, prende la famiglia e parte, se ne va niente di meno che a Cuba, a trovare il suo caro amico Fidel Castro, l'odio dell'Occidente.

L'abbiamo visto poche sere fa, sorridere come davanti a un padre buono, mentre il presidente cubano firmava sulla visiera di un berretto verde un'affettuosa dedica al figlio del calciatore. E non è finita. Mentre le pagine sportive di tutto il mondo avvertono che Mara-

da sta rischiando grosso per avere contravenuto al divieto di espatrio, Fidel gli assegna una Medaglia dell'amicizia, e il calciatore dichiara orgoglioso: «Per il Presidente Castro darei senza dubbio la mia vita». Certo, qualcuno potrà obiettare che si tratta di una dichiarazione fatta apposta per far rabbia agli americani e al governo argentino, ma allora si potrebbe rispondere: e vi sembra niente? Nel frattempo, tanto per buttarla altra benzina sul fuoco della contraddizione, il giornale France football, rilucendosi alla formulazione originaria del premio per il pallone d'oro, che prevedeva come requisiti fondamentali non l'origine europea dei calciatori, ma semplicemente l'essere in attività in Europa, ha assegnato a Maradona proprio ieri niente di meno che un pallone d'oro alla carriera. Di conseguenza, mentre in Argentina urlano e sbraitano (e minacciano il suo arresto), Maradona prenderà domani il primo volo che da L'Avana lo porterà a Parigi, fregandosene altamente di leggi e imposizioni, e di chi in nome di queste si scandalizza.

